

Giustizia e Libertà

Distribuzione telematica

Periodico politico indipendente

Copia gratuita

Ripensando Pertini

GL

(a pagina 2, 3)

Sabina Guzzanti

di Alessandro Menchinelli

(a pagina 2, 3)

Previti esulta ...

di Mirella Fera

(a pagina 4)

L'Italia appoggia Sabina

L'Italia contro Gaspari

di A.R.

(a pagina 2, 3, 11)

(a pagina 4)

23 novembre 2003,

Ottimisti per forza

di Jacopo Fo, da <http://www.alcatraz.it>

(a pagina 6)

Bocciato Previti

di Liana Milella, www.Larepubblica online

(a pagina 7, 18)

Intervista a D'Ambrosio

di Marco Mensurati da www.laRepubblica

(a pagina 8)

Una doverosa precisazione

di Salvatore Camaioni, www.listasinistra.it

(a pagina 9, 18)

La Toga

Paola Di Nicola, magistrato

(a pagina 10, 11)

Parlando di pace facendo la guerra

di Alessandro Blasetti

(a pagina 12)

All'Eu, tutti giustificati

Paolo Di Roberto

(a pagina 13)

27 novembre 1962, J.F.K.

di Alessandro Rizzo

(a pagina 14, 15)

Tutto per bene ...

di Bruna Gazzelloni

(a pagina 16)

Film: Era notte a Roma

di Fiore di Cactus

(a pagina 17)

Previti condannato

Oggi come oggi è noto solo il dispositivo della sentenza, e noi fedelmente lo riportiamo, quando saranno note le motivazioni, come già avvenne per il primo processo, sarà nostra cura riportarle, anche se solo in parte.

"In nome del popolo italiano il Tribunale di Milano, prima sezione penale, all'udienza del 22 novembre 2003 ha pronunciato la seguente sentenza:

visti gli articoli 533, 535 del codice di procedura penale dichiara Pacifico Attilio, Previti Cesare e Squillante Renato, responsabili del reato loro ascritto al capo A ed esclusa la

continuazione interna e qualificato il fatto nei confronti di Pacifico e Previti come violazione degli articoli 319 e 321 del codice penale condanna Pacifico Attilio alla pena di 4 anni di reclusione, di Previti Cesare alla pena di anni 5 di reclusione, Squillante Renato alla pena di anni 8 di reclusione e tutti i

(Continua a pagina 9)



Adesso ho capito !!

di AnnaMaria

Il nostro premier, Silvio Berlusconi da Arcore soffre di un complesso di inferiorità, psicologica ed intellettuale nei confronti dei grandi della terra.

È per questo che, nella foga parossistica di accreditarsi nei confronti di costoro, ne combina di tutti i colori. Di fronte ad una costernata ed allibbita platea di giornalisti, a precisa domanda di un giornalista di "Le Monde" rivolta a Putin sul caso Jukos e sui diritti umani in Cecenia, il

cavaliere ha perso il controllo. Da vassallo qual'è si è prostrato ai piedi di Putin rispondendo in sua vece difendendolo a spada tratta e definendo il caso Jukos un semplice caso di corruzione e la Cecenia un covo di terroristi ai cui attentati la Russia ha risposto con l'offerta di elezioni democratiche.

Il tutto ponendo a protezione fisica braccio sul braccio dello smarrito ed incredulo Putin.

(Continua a pagina 8)

Ripensando a Sandro Pertini

di GL

Chi sa perché mi è venuto in mente Sandro Pertini, amatissimo e mai dimenticato Presidente della Repubblica. Presidente, lui sì, di tutti gli italiani!

Lo rivedo con la sua inseparabile pipa, con i suoi occhiali spessi che però non gli impedivano di vedere; probabilmente collegati ad un impianto acustico che, certamente, non gli impediva di sentire e, soprattutto di capire.

Si, io credo che lui vedesse, capisse e sentisse soprattutto la voce del popolo, di quegli italiani che riponevano in lui una fiducia illimitata, sentendosi, come erano, rappresentati al meglio, tutelati dalle istituzioni mai venute meno, per merito di chi, supremo garante ne verificava la correttezza.

Bei tempi, tempi di coraggio, di statura morale, tempi irripetibili. Pertini aveva un background politico di grande spessore ma non aveva, credo, la bramosia del potere appartenente a molti politici di oggi.

Una volta assunto al massimo livello istituzionale, si è distinto per equanimità e severità di giudizi.

La sua non più tenera età lo aveva messo nella condizione di essere sottovalutato da una parte della classe politica con la quale, lui, scevro da condizionamenti politici, era stato critico.

Il popolo, invece, lo ha amato sinceramente rendendolo insostituibile nell'immaginario collettivo.

Nei momenti delle decisioni importanti gli italiani sapevano che avrebbe scelto per il meglio, senza condizionamenti o pressioni di sorta.

La sua integrità morale lo metteva al riparo dagli attacchi dei "falchi del potere", dagli "arrampicatori dell'Azienda-Stato".

Siamo certi che, se fosse stato ancora con noi, non avremmo avuto dubbi.

Avrebbe operato nell'interesse di tutti, non dei singoli.

Avrebbe rispettato la Costituzione che aveva contribuito a redigere.

In una parola, avrebbe agito da Presi-

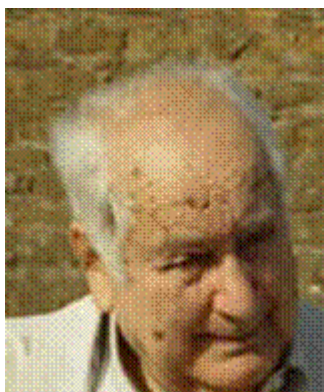
SABINA GUZZANTI

di Alessandro Menchinelli

Il processo aperto dai dirigenti Rai, e da chi sta loro dietro, contro Sabina Guzzanti, dopo la prima puntata di Raiot, non è solo una conferma della pratica della censura, ma anche una manifestazione di spavalda ignoranza.

I consiglieri Rai ed il direttore Cattaneo, i loro fiancheggiatori esterni, oltre naturalmente i loro superiori interessati, hanno sostenuto che quella di Sabina Guzzanti non era un'opera satirica, ma un espediente per far passare in modo improprio una semplice controinformazione.

Per loro la satira sarebbe una cosa e l'informazione sareb-



be un'altra, del tutto diversa.

L'informazione sarebbe compito di altri e non di chi è preposto a divertire e che, per assolvere a questo compito, può anche essere tollerato per l'audacia pungente diretta contro i poteri. Ma solo per ridere e non per altro, e tanto meno per informare.

Anche in un commento apparso su "La

Repubblica" si fa risalire una caduta di efficacia satirica del lavoro della Guzzanti, in quella parte in cui ella avrebbe ceduto alla tentazione di fare informazione, anziché spettacolo.

Ora è proprio questa distinzione che si vuole netta, fra satira e informazione, che lascia francamente perplessi, per non dire altro.

Tutti i grandi mezzi di comunicazione, gestiti da professionisti dell'informazione, come sono i giornalisti, quando quotidianamente sfornano il loro prodotto, presentano in mezzo ai servizi ed agli articoli, la finestra della satira. In

(Continua a pagina 3)

L'Italia appoggia la Guzzanti

di A.R.

No CensureRAI: l'Italia dei movimenti, della società civile è scesa in piazza, in diverse città, per manifestare contro un nuovo provvedimento che mette in ginocchio lo spirito democratico e di stato di diritto della nostra Repubblica: la sospensione, voluta dal consiglio di amministrazione RAI, dello spettacolo, seguito da milioni di utenti, di Sabina Guzzanti "Raiot - prove di distrazione di massa".

L'opposizione, tramite i propri rappresentanti, ha inviato un messaggio di solidarietà a Sabina Guzzanti in nome della tutela e della dife-

sa della libertà di espressione e di satira: in questa RAI del governo di centrodestra il diritto al dissenso e alla critica non trova spazio. Si promettono nuove mobilitazioni future per esprimere la generale indignazione contro atti che limitano fortemente la libertà e il pluralismo mediatico e che provvedono a istituire legalmente forme di tutela degli interessi del capo dell'esecutivo, detentate l'85% dei mezzi di informazione nazionali e il 90% della proprietà delle agenzie pubblicitarie, lasciando totalmente sospesa la questione grave riguardante

il conflitto.

ROMA

Un lungo serpentone davanti all'Auditorium di Roma, fuori di cancelli, di 1500 forse 2000 persone, per tutto il Viale De Coubertin fino ad arrivare al Palazzo dello Sport di Viale Tiziano ha testimoniato che la Sala Santa Cecilia era piena di cittadini e di spettatori.

All'appuntamento erano presenti in palco Paolo Rossi, Serena Dandini, Fiorella Mannoia, Dario Fo e Daniele Luttazzi. Vi è stata anche la partecipazione di Paolo Serventi Longhi, segre-

(Continua a pagina 3)

*(Continua da pagina 2)***Sabina Guzzanti**

ragione del loro mestiere di informatori essi non relegano la satira nell'angolo della risata, ma la mettono ben in evidenza in prima pagina, proprio come chiave di lettura della loro informazione.

Del resto la satira come strumento di informazione era ben conosciuta anche dal monarca medioevale che adottava e proteggeva il buffone di corte. Nei suoi spettacoli, scherzando e ridendo, Tartarin di Tarascona poteva far capire il nocciolo della verità, che il monarca voleva conoscere e che i suoi consiglieri di corte volevano tenergli nascosta.

Se infatti la satira è

una espressione dell'arte e se questa è una continua sincera ricerca della verità, senza compromessi di nessun genere, solo ottusi commentatori possono sostenere poi che la satira ha il solo fine di divertire, di far ridere.

Costoro sarebbero anche capaci, per non smentirsi, di sostenere che un'opera d'arte in chiave drammatica ha il solo fine di far piangere.

Per loro si riduce a non essere concepibile, e perciò dovrebbe essere bandita, l'arte per stimolare e diffondere riflessioni, per far pensare, per far capire, per vedere oltre ciò che appare.

Qui si vuole prescin-

dere dal valore artistico da attribuire al lavoro di Sabina Guzzanti, ci si vuole astenere dal dare voti sull'opera in sé e lasciamo questo compito ad altri. Qui si vuole però affermare con forza che gli argomenti su cui si sono incentrate le "accuse" contro quell'opera sono argomenti falsi e oscurantisti, buttati giù alla rinfusa, tanto per impedire in linea di principio lo svolgimento di un campo di riflessioni aperte alla verità, quella che si vuole tenacemente tener nascosta.

Quegli argomenti non possono essere accettati.

Alessandro Menchinelli

*(Continua da pagina 2)***L'Italia appoggia la Guzzanti**

tario dell'FNSI, di Serena Dandini, padrona di casa, di Michele Santoro, di Federico Orlando, e del segretario della Cgil, Guglielmo Epifani. Alla fine della kermesse sulla satira Serena Dandini ha letto pubblicamente la diffida del consiglio di amministrazione della RAI dove viene denunciato severamente il comportamento di Sabina Guzzanti che ha utilizzato altrove testi, energie e attori per realizzare un programma che è della RAI. Ma pronta e ad effetto è stata la risposta della diretta interessata: dopo aver censurato il mio programma la Rai vuol-

le censurate anche il mio pubblico. Ma ha scelto un nemico troppo forte.

Ed ecco una breve lista di città -tra le tante- che hanno voluto manifestare il loro appoggio a Sabina Guzzanti.

ANCONA, REGGIO EMILIA e MODENA

Sono stati i Circoli dell'ARCI locali che hanno deciso per la domenica di non trasmettere la consueta partita di calcio serale, anzi di dare spazio dovuto allo spettacolo contro la censura e per la libertà di satira di Sabina Guzzanti. Le sale dei circoli erano piene di persone che hanno potuto vede-

re e seguire una manifestazione artistica contro il provvedimento autoritario del Consiglio di Amministrazione della RAI.

BOLOGNA

Anche a Bologna la mobilitazione ha avuto il suo seguito. All'Arena del Sole diverse persone si sono riversate e molte sono rimaste fuori dalla porta, seguendo ugualmente lo spettacolo, proiettato dagli schermi. Il comitato organizzatore dei movimenti si dispiace per non aver potuto, per difficoltà oggettive, reperire uno spazio più ampio: la manifestazione è riuscita

*(Continua a pagina 11)**(Continua da pagina 2)***Ricordando Pertini**

dente.

Che garanzie hanno oggi gli italiani, soprattutto, che garanzie vogliono avere?

Si tappano le orecchie per non sentire i richiami delle sirene di Ulisse o si lasciano sedurre da esse?

Tutti siamo condizionati dalla pubblicità che indirizza le nostre scelte, soprattutto se i messaggi sono insistenti ed a largo raggio e spesso subliminali.

La psiche è una spugna che assorbe ogni cosa in specie se il soggetto bombardato ha una debole capacità di autodifesa.

Va da sé quindi, che il messaggio pubblicitario è tanto più forte quanto più lo si vuole recepire.

Nell'era della multimedialità quindi tale messaggio condiziona inevitabilmente le scelte.

Ricordo Sandro Pertini con nostalgia, la nostalgia di ciò che rappresentava: Giustizia, Correttezza Istituzionale, Fermezza, Coraggio, Senso dello Stato.

E' singolare, ma non troppo, che nei discorsi pomposi e ridondanti di "iperbole" dei nostri politici non ci sia mai un riferimento alla sua persona, citata una frase delle sue, un pensiero grato per la sua presidenza.

Era certamente troppo giusto, troppo serio, troppo istituzionale, per allocare nelle mediocri menti dei nostri attuali politici i valori da lui perseguiti sono oggi desueti e retorici.

Oggi, come dice Previti, «si attacca non ci si difende», chi se ne frega delle regole, è roba per gente per bene.

Nutro la speranza che il fantasma di Pertini si aggiri tra le mura del Quirinale per suggerire all'attuale inquilino, senza mezzi termini come era uso fare, il comportamento giusto nel momento delle grandi decisioni.

Che Sandro ci aiuti e, in maniera laica, ci protegga.

GL

Previti esulta: solo cinque anni

Il merito per i risultati di questo processo è vero che vanno al "collegio giudicante", ma non si può sottacere l'impegno al limite delle possibilità umane profuso dai PM, tra cui emergeva per la sua forza di carattere, la tenacia e l'incisività dei suoi interventi Ilda Boccassini - Onore e merito va a Stefania Ariosto, la ben nota "teste Omega, che con le sue dichiarazioni ha dato modo che si impiantasse il processo, teste sempre più vituperato - non sempre in termini "legali" - dalla difesa e da tutti i comprimari, cavaliere compreso. Stefania Ariosto che nonostante le innumerevoli minacce subite (perché non ricordare la molotov lanciata contro il suo studio all'indomani della sentenza?) ha, con coraggio, sempre tirato diritto per la sua strada.

di **Mirella Fera**

Il sipario è calato sul primo atto.

Breve riassunto dello spettacolo fin qui eseguito: a conclusione del processo, detto Sme, l'imputato Previti Cesare è stato condannato a cinque anni di reclusione per essere stato riconosciuto colpevole di "corruzione semplice", cioè per aver corrotto esponenti della magistratura romana, a ciò va aggiunta la condanna a undici anni precedentemente raccolta a conclusione del processo detto Imi Sir - Lodo Mondatori; totale sedici anni.

Evviva!

Esulta Previti, esulta il Collegio di difesa ed esulta la Maggioranza forzaitalota che si affanna a dire che questa sentenza scagiona totalmente Berlusconi.

Saranno ragionamenti troppo sublimi per i comuni mortali, ma sinceramente non si riesce a capire di cosa si possa essere felici.

Avere la spada di Damocle di ben sedici anni da scontare nelle patrie galere, se al processo d'appello la condanna venisse confermata?

Essere "corruptore semplice" anziché "corruptore aggravato"?

Ma che, è un avanzamento di carriera?

Berlusconi innocente? Glielo auguriamo, ma

per essere dichiarati innocenti, finora, ci voleva una sentenza emessa da un tribunale giudicante.

Saranno cambiate le cose senza che ce ne siamo accorti?

Molti sono gli interrogativi, se seguiamo le dichiarazioni succedutesi. Rischiamo davvero di perderci la testa e, ancor più, possiamo dire addio al buonsenso.

L'intelligenza, il buonsenso e la statura morale, però, c'erano in quei processi; li ha mostrati chiaramente il Tribunale di Milano, che con serietà e grande professionalità è riuscito ad andare avanti fino in fondo, concludendo i due dibattimenti malgrado gli ostacoli infiniti posti dalla difesa.

Giornali e tg ci hanno mostrato in particolare le immagini dei due p.m. Gherardo Colombo e Ilda Boccassini.

Serio e pensoso, il primo, determinata e ferma il secondo.

Ci piace vederla, la Boccassini, e ascoltare le sue parole quando si scaglia contro la corruzione nella magistratura, ci sembra di cogliere un dolore personale, quasi, nel dover constatare che anche tra i suoi colleghi si annidano persone corruttibili e corrotte.

Ci piace il tocco di femminilità che traspare dal-

la severità della toga, le sue collane e gli splendidi, grandi orecchini.

Ci piace cogliere nella chioma ribelle quasi il segno di un'indomabilità del carattere.

Ci piace il suo sguardo acuto e serio.

Quando l'inchiesta cominciò, circa dieci anni fa, fu incaricata di controllare la veridicità delle dichiarazioni di Stefania Ariosto, la teste omega, e la conclusione fu l'arresto, nel marzo '96 del gip di Roma, Renato Squillante.

Anche il coraggio civile dell'Ariosto, la denuncia di un mondo corrotto e fuori dalla realtà sociale, è stato demonizzato e concretamente minacciato da un certo altro mondo che, pur restando nell'anonimato, della correttezza e del bene comune non fa suo vanto.

Due donne il cui destino per un attimo si incrocia e che hanno la tenacia di arrivare diritte allo scopo; quello del ripristino della giustizia.

Non è piaciuto, ad alcuni personaggi, questo operare "testardo" e le critiche hanno echeggiato, nei giorni successivi alla sentenza, tra un "gaudio e l'altro" degli imputati di cui uno solo è risultato essere estraneo ai fatti.

E così l'Ariosto si è ritrovata con una molotov nel suo ufficio e la Boccassi-

ni è stata aspramente criticata per una sua brillante intervista a *la Repubblica*, intervista presa a pretesto per affermare la politicizzazione (a sinistra naturalmente) dei giudici, da taluno definiti come "esseri antropologicamente diversi" (...e questa poi ce la dovrebbe spiegare...), mentre tutto l'iter processuale non ha fatto che dimostrare l'autonomia dei giudici medesimi e la loro appartenenza al "genere umano", visto che anche tra loro si annidano persone corrotte e che anche a questi non è stata risparmiata l'espiazione della colpa.

Giudici politicizzati o politici giudicanti?

Delle due la seconda, come avrebbe detto un censurato o censurando autore satirico e cioè che la politica si vuole sostituire alla magistratura, altrimenti perché mai l'ex imputato Previti dovrebbe gioire tanto per essere stato condannato a soli sedici anni di prigione?

Ma non lasciamoci confondere e torniamo al buon senso augurando alla bella Ilda Boccassini dei buoni e meritati *week ends*.

Con la nostra stima e il nostro affetto.

Mirella Fera

In Piazza contro la Gasparri

Quanto è accaduto in Italia dopo che le Camere hanno approvato il Testo di Legge tristemente noto anche come "LODO GASPARRI" che mira a viepiù imbavagliare i media e ad accrescere sempre di più il dominio (ed il patrimonio) del Cavalier Presidente

di A.R.

La società civile, i movimenti e i partiti del centro-sinistra sono scesi in piazza, ieri, 3 dicembre, per esprimere il proprio forte dissenso verso un nuovo provvedimento fatto ad personam per tutelare gli interessi del padrone delle ferriere, Silvio Berlusconi. La legge Gasparri sulla regolazione del sistema radiotelevisivo è ormai legge dello stato: le conseguenze per il pluralismo informativo e per la libertà di espressione del pensiero sono devastanti. L'incostituzionalità dell'atto è, a detta di molti insigni giuristi, tra cui il liberale Sartori, evidente: l'articolo 21 viene violato e vengono disattese le sentenze della Corte che tutelano il carattere pubblico del servizio radiotelevisivo e che invitano rete 4 a lasciare spazio, andando sul satellite, al concessionario, da sempre illegittimamente e illegalmente escluso dall'etere, Europa 7. (v. **Giustizia e Libertà**, a.2°, n.29; "Il Signore che rubò una televisione, anzi due" di Dario fo e Franca Rame, pag. 1-4)

ROMA

I girotondi si danno appuntamento a Piazza San Macuto alle 14,30 per vigilare la Commissione di Garanzia della RAI che dovrà dirimere il caso RAIOT. Alle 18,30 movimenti, partiti e cittadini si ritrovano al Pantheon per contestare l'approvazione della legge Gasparri. Dopo il successo avuto con la messa in scena dello spettacolo di Sabina Guzzanti, il simbolo della satira ritorna in piazza per la libertà.

BARI

Davanti alla sede della RAI regionale in via Dal-

mazia il Gruppo Oltre il girotondo invita al presidio di protesta contro la legge Gasparri, con un singolare annuncio:

"Non CENSURE...RAI, ma nemmeno GASPAR...RAI !!". In piazza ci sono non solo i movimenti, ma molti esponenti dell'Ulivo locale e amministratori, nonché lavoratori dell'azienda pubblica.

nell'invito alla mobilitazione dei Girotondi di Bologna, viola gravemente la Carta Costituzionale e la democrazia.

FIRENZE

Tutti alla Stazione Santa Maria Novella, presso la pensilina Toraldo di Francia, nella piazza antistante, per protestare insieme a tanti cittadini della città di Firenze e di tutto il Paese.

BAOBAB

Non se l'aspettava proprio il ministro Castelli. Dopo la votazione alla Camera, nella quale, alcuni benemeriti franchi tiratori hanno affossato la sua Riforma relativa ai tribunali minorili, attraversava la piazza di Montecitorio con le ginocchia piegate, senza quella spocchia che lo ha contraddistinto fino all'evento.

Siamo grati a quegli anonimi giustizieri del ministro per avergli spento, momentaneamente quel tono arrogante con il quale sindacava tutto e tutti.

Forse per un po' la smetterà di praticare il suo sport preferito, l'invio di ispettori nelle procure italiane, con particolare attenzione a quella di Milano, in particolari momenti e -absit injuria verbis- in coincidenza con i processi più famosi e scomodi a ... Qualcuno.

Non so se il Senato boccherà, come la Camera questa indecente riforma, se lo farà molti bambini gliene saranno grati e con loro, tutti noi.

Manterrà le dimissioni preannunciate ?

Magari !

Ma poi, il Castelli, temendo che sarebbero state accettate ha dichiarato che solo La Lega poteva autorizzarlo a dimettersi ... !

Ci augureremmo solo che non si dimetta troppo tardi in modo che per sostituirlo si facesse in tempo a rendere disponibili Previti e Dell'Utri.

con l'aria che tira ...

AM

BOLOGNA

Piazza San Macuto è invasa da una discreta folla di persone, cittadini, associazioni, movimenti ed esponenti di partiti e sindacati indignati contro un atto che, secondo le fondate motivazioni addotte

La mobilitazione viene indetta dai movimenti locali e dai partiti del centrosinistra ed è finalizzata a esprimere dissenso contro la legge ad personam della "sartoria" Gasparri e contro la censura dello spettacolo satirico RAIOT.

GENOVA

"Per l'avvento della libertà di informazione": con questo motivo i movimenti di Genova chiamano a raccolta la cittadinanza in piazza contro la legge Gasparri a Largo Eros Lanfranco - Via Roma, davanti alla Prefettura. A organizzare la manifestazione vi è una gran parte del mondo accademico, tra cui il Movimento Università Opzione.

MILANO

Sindacati della Carta Stampata e della comunicazione, partiti dell'opposizione, movimenti, associazioni, studenti, lavoratori, intellettuali, cantanti, tra cui Roberto Secchioni e Franco Trincale, il cantastorie censurato nelle piazze dal sindaco Alberini, hanno manifestato lo sdegno e l'indignazione nei riguardi della legge Gasparri. Presente anche l'associazione Articolo 21 liberi di, simbolo della libertà di informazione e di comunicazione.

NAPOLI

I movimenti di Napoli invitano tutti alle ore 19.00 davanti alla sede RAI di Napoli, Via Marconi 9, con un esplicito appello "Adesso Basta!", testimoniante l'intollerabilità raggiunta verso gli atti illiberali dell'attuale governo.

TORINO

Nella capitale della RAI e dell'emittente statale, davanti alla sede storica del servizio pubblico informativo, oggi gravemente compromesso dagli interessi privilegiati del capo del governo, padrone di Mediaset, i Girotondi di Torino scendono in piazza contro la legge Gasparri e per la tutela dell'articolo 21 della Costituzione.

23 novembre 2003, Ottimisti per forza

di Jacopo Fo, da <http://www.alcatraz.it>

Tocca essere ottimisti. E' un imperativo assoluto. La situazione e' gia' nel caos, bastano due gocce di pessimismo per farla precipitare. Abbiamo bisogno di una rivoluzione delle coscienze più del pane.

Una rivoluzione delle coscienze avviene in modo inspiegabile e repentino quando la situazione storica è matura. In pratica succede che un paio di milioni di esseri umani sparsi sul pianeta si svegliano e si dicono: "Se po' fa!".

Avete presente il '68? Successe esattamente questo. Dal giorno dopo minigonne, capelli lunghi e musica rock per tutti. E giu' a fare sesso che erano almeno 5 mila anni che nessuno ci dava dentro con tanta convinzione morale.

Willyam Reich l'aveva detto che era la repressione sessuale il cemento dei regimi totalitari. E anche chi non aveva letto Reich si trovo' nudo e sudato a portare avanti il suo pezzetto di sex liberation.

Il problema fondamentale e' percio' quello di tirar fuori dei bei motivi per essere ottimisti.

Previti ad esempio.

Per lui oggi è una pessima giornata. Oggi e' stato condannato ad altri 4 anni di galera. Che con l'altra condanna che ha gia' incassato fanno 15 anni. Certo prima che varchi il cancello delle patrie galere ce ne vorrà e forse non succederà mai, questi sembrano anguille piu' che esseri umani. Acchiapparli è un'impresa.

Comunque fa onore al sistema democratico italiano il fatto che nonostante 25 leggi speciali, 18 inchieste disciplinari e 8 tentativi di ingrippamento con spostamento del processo carpiato, l'appoggio di 72 televisioni commerciali, 27 quo-

tidiani e 400 ballerine disposte a spogliarsi per lui, Previti non sia riuscito a bloccare il proprio processo.

E resistere al Previti volere non è stata peraltro cosa semplice visto lo stato fallimentare del sistema giudiziario intasato da una classe politica che non ha nessun interesse a far funzionare la giustizia essendo per lo piu' imputata.

Ma la Bocassini, esile donna con grande anima e i suoi colleghi ci sono riusciti.

E non si puo' dire che il popolo italiano o la sinistra abbiano fatto molto...

Vogliamo parlare di droga Anche qui le cose vanno in modo interessante.

Avvincente.

Hanno fatto la nuova legge sulla dose minima consentita che è particolarmente benevola con chi tira la cocaina, considerato il potere sballante te ne puoi portare dietro circa dieci dosi (500 milligrammi che tagliati diventano almeno un grammo e mezzo), di erba solo due o tre canne (150 milligrammi). E' evidente che c'e' tutta una pletera di cocainomani annidati nelle alte sfere, in mezzo a prostitute di lusso e uomini della scorta incaricati di trasporti nasali.

Beati loro.

Ma comunque la solerte polizia dell'Impero, incredibile ma vero, ogni tanto ti pizzica un senatore a vita otorinolaringoiatra, un sottosegretario alle narici di stato, un'assessore con cannello incandescente. E magari tu ti lamenti della polizia perchè non fa una bella piazza pulita...

Invece bisogna stupirsi che ci sia qualcuno che, forse influenzato da Distretto di polizia 429 si crede veramente di essere lì a difen-

dere la legalità.

Ecco vedi, anche la tv ha i suoi lati positivi. E per quanto Canale 5 sia putrido, comunque, alla fin fine, fa avanzare i capisaldi di una democrazia moderna: il poliziotto corrotto non è buono.

E neanche bello. Raul Bova e' uno che non fa sconti ai potenti, e la Arcuri se trova un ministro disonesto lo abbatte a tette.

Sono cose che non dovrebbero trasmettere mai in tv, se fossero intelligenti. Che poi ti capita che la commissaria di Quarto Oggiaro, che c'ha la prima di reggisenò, si gasa e ti mette dentro il fratello del Primo Ministro perchè si è scaricato l'anima in un area adibita a parco verde per disabili sordomuti.

Se poi guardiamo lo scacchiere internazionale ci accorgiamo che a Bush, Putin e Berlusconi non poteva andare peggio.

La cosa che la gente inizia a capire che la guerra non si può lasciare in mano a gente che è convinta che la Cecoslovacchia sia in Sud America (lo ha detto Bush, giuro!).

Si scopre ogni giorno che sono bravi solo a mentire e a mandare i soldati al massacro.

Il Sismi, i capi villaggio, gli sciiti, i poliziotti iracheni e forse anche la Madonna di Fatima avevano avvertito i nostri vertici militari che c'era un camion bomba in giro e che aveva come obiettivo la base italiana a Nassirya, si conoscevano persino i numeri di targa del mezzo. A nessuno e' venuto in mente di spostare in avanti i blocchi di cemento che circondavano il comando, e si' che lo spazio c'era: "Come potevamo immaginare che ci avreb-

bero attaccato con un camion bomba?"

Ma non so proprio come avrebbero potuto, visto che da mesi scoppiano camion bomba in tutto il mondo e in particolare in Iraq. E in piu' glielo avevano detto, scritto e telefonato. Ma non si può pretendere che i nostri governanti siano dotati di capacità di preveggenza.

I super poteri devono averceli solo i comuni cittadini impegnati nel salto carpiato della burocrazia, nello strisciamento tra le truffe commerciali e le etichette incomprensibili dei prodotti edulcorati, la mucca pazza, gli ingorghi urbani, il sonno arretrato, gli interessi bizzantini del mutuo, l'inflazione modello uomo invisibile, i gas di scarico alla fragola, i software con dei bachi dentro che sembrano tir cannibali e il terrorismo delle soap opera (l'amore non esiste è tutto e soltanto uno status symbol).

Ed e' questo che ci può dare speranza.

Questo sistema delirante si regge sulla possibilita' di credere che il capitalismo sadomasochista sia l'unica realta' possibile.

Ma ogni giorno di piu' si scopre che questa realtà è incredibile.

E' tutto un grande castello di carte che vacilla mentre l'inquinamento, la criminalità, la corruzione, le truffe e i camion bomba fanno evaporare i sogni più luccicanti e i montepremi astronomici.

Milioni di persone iniziano a pensare che, forse, è meglio sognare roba fatta in casa.

Almeno non rischi di trovarti nell'incubo di un altro con l'obbligo di pagarlo a rate.

La Cassazione boccia Previti

di Liana Milella da: www.larepubblica.com on line

Il processo Sme resta a Milano.

La Cassazione ha respinto anche la seconda istanza di Previti per ottenere il trasferimento. La tesi del deputato di Forza Italia, imputato di corruzione, era che il processo sarebbe stato "inquinato" da scorrettezze dei pm Boccassini e Colombo. I supremi giudici l'hanno ritenuta infondata.

Ora il processo Sme può riprendere e arrivare a sentenza nel giro di pochi giorni: restano le repliche dei pm e le controrepliche delle difese.

La prossima udienza dovrebbe svolgersi venerdì e già sabato potrebbe arrivare il verdetto.

Previti perde di nuovo in Cassazione.

E Berlusconi dice sconsolato ai suoi: **«Era tutto previsto. Sapevano che non avrebbero smentito la procura di Milano».**

La richiesta dell'ex ministro della Difesa di trasferire il processo da Milano in un'altra sede è stata bocciata ieri sera dalla sesta sezione penale della Suprema corte.

Un'intera giornata d'udienza, chiusa al pubblico com'è nella prassi. Il procuratore generale che si schiera subito per la **«manifesta inammissibilità»** del ricorso presentato in base alla legge Cirami sul legittimo sospetto, un contraddittorio serrato tra le difese Previti, Pacifico e la parte civile.

Alle 19, i giudici entrano in camera di consiglio.

Ne escono due ore dopo: il processo resta là dov'è sempre stato, Previti è condannato a rifondere anche le spese processuali.

Sammarco e Perroni, i due legali dell'ex ministro, in una Cassazione deserta e spettrale, danno la notizia al loro assistito.

Sia loro che lui sanno bene che la scelta della Cassazione avvicina la sentenza.

Tra venerdì e sabato sono previste le ultime repliche delle parti, poi ai giudici non resta che chiuder-si in conclave per la sentenza.

Potrebbero farlo già sabato, salvo ulteriori iniziative di Previti, come la richiesta di nuove carte o un'ennesima riconsultazione.

Anche così si andrebbe alla settimana seguente, come prevede Patanè, legale di Pacifico. Che la giornata stesse volgendo al peggio, gli avvocati di "Cesarone" lo avevano capito da subito.

Un primo, e poi un secondo segnale, che vedremo subito nel dettaglio, li avevano spinti a mettere in allarme il loro cliente. E, pur incrociando le dita, li avevano portati a pronostici negativi.

Forse per questo Perroni prima e Sammarco poi hanno parlato quasi due ore, spiegando alla corte quali fossero le pezze d'appoggio che li avevano portati a chiedere una nuova rimessione dopo quella del giugno 2002.

Verso le 11 era accaduto che le toghe della sesta (il presidente Fulgenzi, il relatore Deriu, i giudici Serpico, Martella, Conti che ha sostituito Di Casola per il suo precedente incarico al Csm dove si era occupato di Milano) avevano deciso di trattare una sola delle 13 cause in calendario per dedicarsi al solo caso Previti.

Una scelta che ha incupito la difesa Previti, in quanto letta come un segno della volontà di andare a sentenza.

Iniziata l'udienza verso le 13, quando Sammarco e Perroni hanno chiesto di acquisire in via preliminare una ventina di pagine della richiesta d'archiviazione presentata alla procura di Brescia per l'abuso d'ufficio contestato ai pm Boccassini e Colombo, e un interrogatorio del pm Ielo, la replica della corte è stata immediata.

Una rapidissima camera di consiglio e la decisione di valutare la richiesta nell'ambito di tutto il caso.

Verso le 15,30, e la difesa Previti lo ha ben compreso, la scelta finale era già in nuce.

Se un'integrazione del fascicolo veniva respinta, la lettura possibile era solo una: i giudici volevano sciogliere subito la riserva sull'intero caso.

Così è stato.

Con il sostituto procuratore generale Veneziano che ha anticipato le conclusioni.

La richiesta di rimessione era «inammissibile in modo manifesto»: la difesa Previti non aveva porta-to carte sufficienti per dimostrare che a Milano esistono gravi situazioni locali, tali da rendere im-possibile serenità e imparzialità di giudizio.

La stessa linea addotta da Pisapia, il legale di De Benedetti.

Sammarco e Perroni si sono comunque battuti fino all'ultimo per sostenere la necessità di trasferire il processo.

E Perroni ha definito «ingiusta» la conclusione convinto com'era di aver portato «sufficienti e valide argomentazioni per supportare la richiesta di rimessione».

Secondo i due legali l'esistenza del processo bresciano e l'inchiesta ministeriale stanno provocando il **«condizionamento»** dei due pubblici ministeri.

Ha spiegato Sammarco: **«La pubblica accusa deve tener presenti due interessi, di per sé incompatibili: la difesa personale e quella pubblica nel processo. Era inevitabile che la condotta in udienza dovesse risentire di una situazione estranea al processo».**

Ma non c'è solo questo. Sammarco ha insistito su Brescia e sulle carte di Brescia che, a suo avviso, conterebbero delle sorprese relative soprattutto ai processi dell'ex capo dei gip

Intervista a Gerardo D'Ambrosio

di Marco Mensurati da www.la Repubblica.online

Gerardo D'Ambrosio (Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Milano, attualmente in pensione ndr), come commenta le notizie che arrivano da Roma?

«Quali novità?».

Non lo sa? La Cassazione ha respinto la richiesta della difesa Previti. Il processo Sme resta a Milano.

«Appunto, quali novità?». **Beh, nel pomeriggio a palazzo di Giustizia non tutti erano così sicuri della decisione della Cassazione.**

«Io invece sono sempre stato certo che sarebbe finita così. Anche perché a pensarci bene qualunque altro esito non avrebbe avuto alcun senso».

E perché?

«Perché l'istituto della rimessione si fonda su alcuni criteri ben delineati.

E questi criteri non sono certo riscontrabili nella situazione di Milano. Non lo erano prima, non lo sono oggi».

Gli avvocati di Previti la pensano diversamente. Visto che ieri sera, ancora dopo la sentenza, insistevano sulla loro tesi.

«Gli avvocati di Previti avevano già provato una prima volta e la Cassazione, per giunta a sezioni unite, aveva dato loro torto».

Va bene, dicono, ma nel frattempo sono finiti sotto processo i due pubblici ministeri titolari del fascicolo, e sono pure sparite alcune carte.

«Che facciamo? Vogliamo fare finta che la Procura di Brescia non abbia richiesto l'archiviazione per Colombo e Boccassini?

Non credo proprio che si

possa.

Ma, ripeto: anche ammesso che questo non fosse successo, si tratta di una vicenda che non ha nulla a che vedere con quei criteri di cui parlavamo prima. Criteri che riguardano la serenità della sede».

E quelle carte sparite?

«Quelle carte sparite sono state ritrovate. Ritrovate e prodotte in aula. E se vogliamo dirla tutta bisogna pure aggiungere che lì den-

Non può negare di essere soddisfatto del risultato.

«E chi lo nega?»

Quello che è successo ieri a Roma significa che la magistratura è un organismo sano e sereno».

E adesso cosa succede?

«Succede che ci sarà la sentenza».

Tempi?

«Rapidi. Molto rapidi, credo».

Rimane però in sospeso la

la decisione della Corte costituzionale. Decisione di cui peraltro bisognerà attendere anche le motivazioni».

Parecchio tempo, insomma.

«Parecchio, sì. Alla fine credo che il processo a Berlusconi, se lo si riuscirà a fare, verrà celebrato con il reato già di fatto prescritto».

E questo le fa meno piacere.

«Non è certo questo il problema. Il problema è che nel nostro Paese, negli ultimi due

anni, si è lavorato attorno a una serie di leggi che hanno distrutto il Parlamento dai problemi veri che ha la magistratura italiana.

Problemi che non è difficile individuare.

Uno su tutti i tempi della giustizia penale, che sono troppo lunghi, tanto lunghi da rendere impossibile la giustizia.

Bene: in Italia abbiamo buttato via gli ultimi due anni per fare leggi che, alla fine, non hanno giovato a nessuno, nemmeno a quelli a cui avrebbero dovuto giovare».

Qualche esempio?

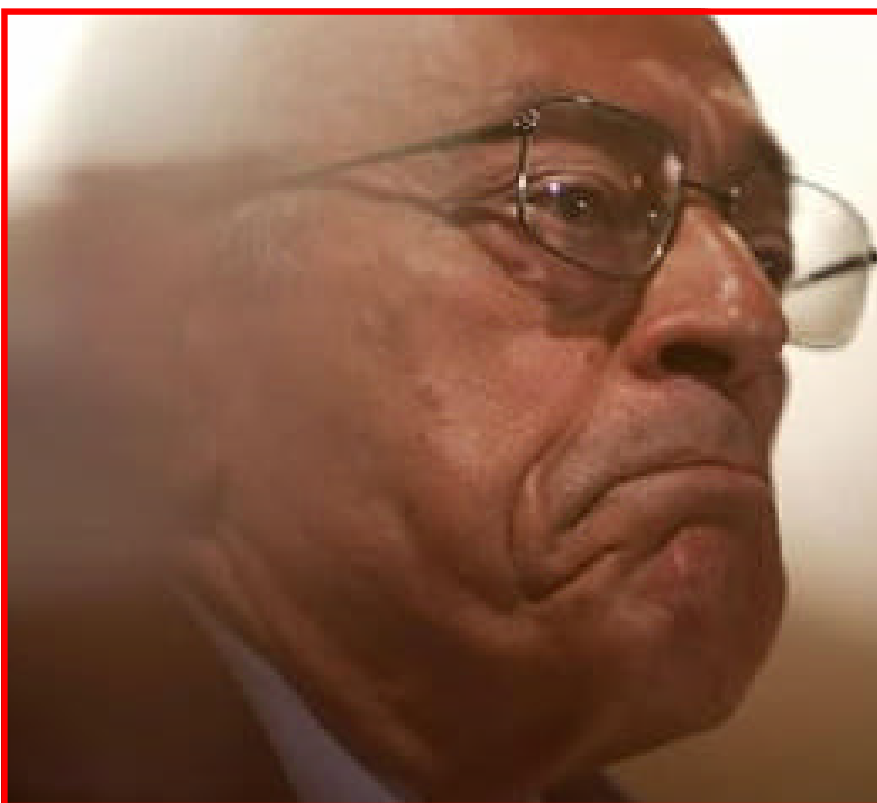
«Esempi me ne vengono in mente fin troppi: valga ricordare di

quando, il giorno dopo la decisione della Cassazione a sezioni unite, in televisione, l'onorevole Jannuzzi ammise che il governo aveva sbagliato.

Perché -disse così- aveva operato attraverso le leggi, dimenticando però che le leggi le applicano i giudici.

Quindi annunciò l'imminente riforma del sistema giudiziario».

da : <http://it.groups.yahoo.com/group/ListaSinistra>



tro non c'erano, come preteso dalle difese, prove a favore di Previti. Ma l'esatto contrario.

La vuole sapere, invece, qual è la verità?»

Certo.

«La verità è che hanno presentato alla Cassazione la stessa richiesta dell'altra volta. E senza che nulla fosse mutato. E la Cassazione, coerentemente e inevitabilmente, l'ha respinta. Ecco perché ero tranquillo».

questione Berlusconi.

«Sì. Per quella ci sarà bisogno di più tempo: aspettiamo che la Corte costituzionale decida sulla legittimità della legge che concede l'immunità al premier».

Qualcuno parlava di una possibile riunione di Berlusconi al filone principale del processo Sme.

«Non credo che ci sarebbe il tempo materiale per la riunione, ammesso che ci siano le condizioni. Perché la sentenza di Previti dovrebbe arrivare prima del-

(Continua da pagina 1)

Previti condannato

suddetti in solido al pagamento delle spese processuali".

"Si dichiara Pacifico Attilio interdetto dai pubblici uffici per la durata di anni 5, Previti Cesare e Squillante Renato interdetti in perpetuo dai pubblici uffici e in stato di interdizione legale durante l'esecuzione della pena. Dichiara Pacifico Attilio e Cesare Previti interdetti dall'esercizio della professione di avvocato per la durata di anni 5".

"Condanna i suddetti

imputati in via tra loro solidale al risarcimento dei danni non patrimoniali e morali causati alla parte civile Presidenza del Consiglio, che si liquidano nella misura di euro 1 milione, nonché al pagamento di una provvisoria immediatamente esecutiva, che si determina nella misura di euro 300 mila ed altresì condanna alla rifusione delle spese di costituzione e difesa che si liquidano in favore della predetta parte civile nella misura di euro 130 mila".

"Il Tribunale assolve Pacifico Attilio, Previti Cesare e Verde Filippo dalla imputazione loro ascritta al capo B perchè il fatto non sussiste.

Assolve Misiani Francesco dalle imputazioni a lui ascritte, perchè il fatto non sussiste.

Assolve Savtchenko Olga dalla imputazione a lei ascritta perchè il fatto non costituisce reato".

"Dichiara di non doversi procedere nei confronti di Squillante

Fabio e Squillante Mariano in ordine alle imputazioni loro ascritte, perchè, riconosciute ad entrambi le circostanze attenuanti generiche, il reato estinto per intervenuta prescrizione.

Viene poi fissato in 90 giorni -conclude il testo- il deposito delle motivazioni della presente sentenza.

Milano, 22 novembre.

Il presidente: Luisa Ponti,
i giudici: Guido Brambilla e Carmen d'Elia".

Una doverosa precisazione

di Stefano Camaione da www.ListaSinistra.it

Riceviamo & Pubblichiamo

Colgo l'occasione di questa sentenza per avvertire che sui media, un po' per imprecisione e un po' per malafede, si sta accreditando l'idea che Previti sia stato condannato per corruzione semplice e non per la più grave corruzione in atti giudiziari per la quale è stato condannato Squillante.

Non è vero.

Se si riguarda il testo del dispositivo della sentenza si nota come tutti e tre gli imputati (Pacifico, Previti e Squillante) sono stati ritenuti responsabili "del reato loro ascritto", e cioè di un fatto che è identico per tutti e tre i prevenuti.

Il fatto, identico per tutti

e tre, si qualifica come corruzione in atti giudiziari (art.319-ter c.p.), che è un particolare e più grave tipo di corruzione in cui lo scambio di denaro è correlato ad un particolare atto d'ufficio, e cioè l'atto giudiziario.

La confusione -voluta o meno- sui media deriva dal fatto che mentre la pena per Squillante, pubblico ufficiale, è stata tratta dall'art.319-ter c.p., quella per i privati Pacifico e Previti è stata tratta da un'altra disposizione, l'art.319 c.p., che prevede la meno grave corruzione semplice. La ragione tecnica di tale apparente 'stranezza', per cui un medesimo reato dà luogo a pene diverse, tratte da disposizioni differenti, si spiega con il fatto

che al tempo in cui il fatto è stato commesso, 1991, l'art.319-ter (corruzione in atti giudiziari) era (a causa di una dimenticanza del legislatore del '90 corretta soltanto nel 1992) espressamente applicabile soltanto al pubblico ufficiale corrotto (Squillante) e non anche al privato corrotto (Pacifico, Previti).

Ciò ha impedito al Tribunale di Milano di comminare ai privati corruttori Previti e Pacifico la pena prevista dall'art.319-ter c.p., dovendo quindi ricorrere alla pena prevista dalla più generica e mite fattispecie prevista dall'art.319 c.p. (corruzione cosiddetta semplice).

Ciò però non toglie, come sopra ho detto, che il fatto loro ascritto si qua-

lifichi per tutti e tre come corruzione in atti giudiziari; solo che a tale parificazione "quo ad factum" non corrisponde analoga parificazione "quo ad poenam".

Se il Tribunale di Milano avesse ritenuto che i fatti di reato commessi dagli imputati fossero stati diversi, nella loro consistenza storica e comunque nella loro qualificazione giuridica, non avrebbe detto "il fatto loro ascritto" ma avrebbe parlato di "fatti", al plurale.

Che il "fatto", unitariamente considerato, sia qualificabile come corruzione in atti giudiziari è dimostrato da ciò che a Squillante è stata comminata la pena di otto

(Continua a pagina 18)

(Continua sa pagina 1)

Adesso ho capito !!

Mancava solo che lo baciassero in bocca ed il quadro sarebbe stato completo.

Qualcuno dovrebbe informare il Sig. Berlusconi da Arcore sugli scempi perpetrati dalle milizie mercenarie pagate da Mosca per distruggere i villaggi cececi, stuprare le donne, sventrarle e uccidere i bambini nei loro grembo.

Lui sa dai suoi precisissimi informatori che i soldati russi non sono reponsabili di eccidi, certo, non hanno necessità di sporcarsi le mani, loro.

Prodi, con il suo gelido linguaggio, ha trafitto con una spietata battuta l'impianto difensivo del "premier", ha detto: "... spero che Berlusconi conosca la situazione russa meglio di quanto conosca quella italiana".

Grande !

L'unione europea, in ogni caso, ha fatto sapere a palazzo Chigi che l'opinione del presidente del semestre italiano è personale e non rispecchia quella di tutti gli altri appartenenti.

E' la prima volta che la "UE" si vede costretta a smentire in maniera inequivocabile le dichiarazioni del suo presidente di turno, non era mai avvenuto !

Per chiudere, mi domando di quali distorsioni mentali soffre il "premier" per vedere tutto il male possibile nel comportamento dei comunisti italiani ed essere completamente cieco su quello dei comunisti cinesi o quelli russi, nel pensare che il muro di "Berlino stia ancora in piedi da noi perchè sorretto da Diliberto e

Bertinotti mentre nei paesi dei suoi nuovi amici impazza la libertà ?

Ancora di libertà di stampa farnetica, possibile non sappia che quest'ultima in Russia latita, è in gravissime difficoltà grazie al suo amico Putin ?

Cosa c'è sotto questo amore fulminante, improvviso, inspiegabile per l'ex capo del KGB, qualcuno dovrebbe spiegargli che gestiva una struttura altrettanto feroce che la Ghestapo o non lo interessa ?

Ritorno alla prima ipotesi, ritengo che lui abbia bisogno di farsi bello agli occhi di quelli che contano, ai potenti, ai più potenti di tutti.

Si realizza come "Yes-Man" di lusso, dice sì a Bush, a Putin, ai nuovi leaders cinesi, tutta gente

che in questo momento gli serve per i suoi traffici e per consentirgli di passare alla storia.

E allora, che lo ricordino, come colui che ha approvato la guerra in Iraq, riabilitato il fascismo, esaltato il capo del KGB, definito un membro del parlamento europeo "kapò", del "Romolo e Remolo" fondatori di Roma e l'autore del Capitale Carlo MAX.

Ce n'è quanto basta per considerarlo indimenticabile !

Una proposta al posto della stele di Axum al viaggio di ritorno in patria, mettiamoci la sua statua ovviamente in cima ad altrettanta stele, sarà felice di essere considerato finalmente all'altezza !

AnnaMaria

22 novembre 2003: Giornata per la Giustizia indetta dall'ANM

"La toga"

di Paola Di Nicola, Magistrato a Latina

Riceviamo & Pubblichiamo

Stamattina, venendo qui, ho deciso di portare la toga, quell'indumento che ciascuno di noi indossa ogni giorno, per sentirmi più forte nel denunciare la mia rabbia e, allo stesso tempo, per manifestare il mio orgoglio.

E' in suo nome che intervegno.

"Amo la toga, non per le mercerie dorate che l'adornano non per le larghe maniche che danno solennità al gesto, ma per la sua uniformità stilizzata, che simbolicamente corregge tutte le intemperanze personali e scolorisce le disuguaglianze individuali dell'uomo sot-

to la divisa della funzione. La toga, uguale per tutti, riduce chi la indossa a difesa del diritto", così diceva Calamandrei.

La porto sulle spalle sentendone tutto il peso. E' il peso della responsabilità.

La porto sulle spalle sapendo quello che rappresenta per coloro che sono al suo cospetto: la risposta dello Stato.

La porto sulle spalle vivendo quotidianamente i conflitti sociali e di coscienza, perché solo così diventa umana, solo così in grado di cogliere la sostanza dei principi costituzionali, solo così trasforma il diritto da pura forma a strumento di tutela e di bi-

lanciamento degli interessi in gioco.

La porto sulle spalle con il disagio e la vergogna dell'inefficienza perché quando la indosso non posso recriminare contro qualcosa o qualcuno, addebitare colpe, devo solo far fronte e dare, non so come, credibilità alle istituzioni democratiche che in quel momento rappresento.

Oggi, invece, la porto perché, senza sbarazzarmi neanche per un attimo dell'enorme fardello che rappresenta, intendo denunciare, finalmente, con tutta la rabbia che porto gelosamente e dolorosamente dentro, il vilipen-

dio, l'oltraggio, l'attacco che è costretta quotidianamente a subire.

Si intende in questo modo rendere le nostre coscienze di magistrati acquiescenti e rassegnate ?

Si intende intorpidire la nostra ricerca critica ed autonoma per trasformarci in burocrati del diritto ? Si intende sguaiare, sporcare, strappare la toga che indossiamo ?

Ma davvero qualcuno può pensare che questo un attacco a noi magistrati ?

Ai singoli che fanno il loro lavoro ?

No, di questo non importa, mi sforzo, mi obbligo e mi illudo forse di pensare che ciascuno di noi ha il coraggio delle proprie

(Continua a pagina 11)

(Continua da pagina 3)

L'Italia appoggia la Guzzanti

ta bene e il seguito è stato altamente soddisfacente.

FIRENZE

I movimenti locali, Laboratorio per la Democrazia in prima linea, l'associazione fondata da Pancho Pardi e da sempre in lotta per la difesa dei diritti civili e democratici, hanno potuto promuovere la diretta dello spettacolo Raiot presso il Teatro Puccini di Firenze. Diversi cittadini, molti fuori riversati per strada, hanno seguito con attenzione e partecipazione alla proiezione, con la presenza di esponenti sindacali e dei partiti locali del centrosinistra.

MILANO

Nessuna sala è stata messa a disposizione per la diretta dello spettacolo "Raiot - Armi di distrazione di massa", ma Radio Popolare, che ha sede nel capoluogo lombardo, ha potuto organizzare la messa in onda, mettendo in circuito le diverse emittenti del network nazionale, della kermesse sulla satira. E' stata la testimonianza reale che spazi autonomi e indipendenti di informazione resistono di fronte al monopolio intollerabile del controllo dei media da parte del capo dell'esecutivo.

TORINO

A Torino la diretta dello spettacolo è potuta andare in onda in diversi punti della città: al Teatro L'ESPACIO, sede dell'Associazione culturale A.I.C.S.; alla sede de IL CAPITELLO in Via Paris,

7, a quella del MEDITERRANEO RIMBA di Via Oristano, 3/c; per non parlare del Circolo PARELLA di Via Niccolini, 22. E' stato un momento di forte partecipazione e di autorganizzazione collettiva che ha potuto dare voce a uno spettacolo, vittima di una violenta e inspiegabile censura.

VARESE

Nel profondo Nord il movimento dei Girotondi di Varese ha allestito la proiezione della diretta dello spettacolo Raiot in Piazza De Salvo in una delle sale riunioni della Piramide. Gli organizzatori hanno manifestato la loro soddisfazione per l'ampia presenza di cittadini, di esponenti istituzionali dei partiti del centrosinistra locali, di sindacalisti, invitando a una mobilitazione continua della società civile contro i provvedimenti autoritari e l'attuale esecutivo sul tema della libertà di stampa.

VIAREGGIO

La Croce Verde ha potuto garantire il proprio spazio nella propria sede per poter proiettare la diretta dello spettacolo Raiot: un modo diverso per manifestare che contro questo atto ignobile di soppressione delle libertà e del pluralismo anche l'associazionismo del terzo settore e del volontariato si è mobilitato, in un centro di provincia, ricco di cultura e di solidarietà.

NAPOLI

Galleria Toledo, via Con-

cezione a Montecalvario 36: è stato questo il luogo dove è stato proiettato lo spettacolo di Sabina Guzzanti.

All'appuntamento dato dai Girotondi di Napoli numerosi cittadini si sono presentati e hanno potuto seguire la diretta.

PALERMO

Anche a Palermo, al Teatro Don Orione, ci sono molti cittadini per vedere lo spettacolo di Sabina Guzzanti, realizzato all'Auditorium di Roma. 300 persone sono riuscite a entrare nella struttura, mentre 800 circa sono rimaste fuori a vedere la diretta dai maxischermi. Vigili e polizia hanno sorvegliato durante tutta la manifestazione, ma il lato positivo dell'aggregazione contro una censura intollerabile ha avuto un buon esito.

PESCARA

Al cinema Sant'Andrea è stato mandato in onda lo spettacolo della Guzzanti. La ripresa della diretta è stata anche programmata da Radio Città che, insieme ai Girotondi locali hanno potuto organizzare l'evento. All'iniziativa in difesa della libertà e della democrazia vi erano presenti esponenti sindacali della città, dei partiti del centrosinistra e consiglieri della maggioranza dell'Ulivo del Consiglio Comunale.

REGGIO CALABRIA

Reggio Calabria ha organizzato la proiezione dello spettacolo in diversi circo-

li ARCI, grazie alla diffusione su Stream della televisione satellitare Emily TV, l'emittente delle televisioni locali e libere. Ma a dare voce allo spettacolo sono state numerose radio locali del circuito di Radio Popolare, che hanno mandato in onda, dalle 20,30 fino alle 23,00 la kermesse sulla satira dell'Ambra Jovinelli.

Contemporaneamente, si sono collegate allo spettacolo-evento centinaia di piazze, teatri cinema in tutta Italia, grazie ad un'iniziativa promossa dal Coordinamento Nazionale dei Girotondi e Centomovimenti, e con l'aiuto di Emi.li TV che trasmette in diretta su canali Sky, ed Arcoiris TV. Anche le radio: Radio Popolare, Radio città futura di Roma e Nova radio di Firenze.

A queste bisogna aggiungere le centinaia di Case del Popolo e circoli ARCI dell'Emilia Romagna e della Toscana che hanno messo a disposizione i loro schermi e che hanno mandato al posto della maxi-partita di stasera lo show della Guzzanti. **«Tutti insieme», sottolineano i Girotondi, «per gridare forte il no alla censura, in questa che si profila come la più grande manifestazione autoconvocata mediatica di tutti i tempi».**

A.R.

(Continua da pagina 10)

La Toga

scelte, delle proprie decisioni.

Questo, quotidiano ed inaccettabile, è un attacco diretto alla nostra democrazia e alla civile convivenza, alla fiducia nell'isti-

tuzione che rappresentiamo, ai cittadini che affollano con dolore e speranza le aule di giustizia e che credono, nonostante tutto, che questa toga sia al loro servizio.

Qui, a voi tutti, a noi tutti, chiedo più coraggio, più forza, più decisione nell'affrontare lo scontro cui siamo nostro malgrado trascinati affinché questa toga non resti abbandona-

ta e senza voce su questo scranno.

**Paola Di Nicola
Magistrato a Latina
Da: erasmi@erasmi.it**

Parlando di pace facendo la guerra

di Alessandro Blasetti

Così, con lo sgomento generale, il dolore, e quel senso di sorpresa che ci coglie quando un brutto pensiero già passato per la nostra testa, da ipotesi terribile si tramuta in notizia abbiamo tutti preso atto che diciannove militari italiani sono morti a Nassiriya vittime di un attentato. Per molti giorni i mezzi di informazione ci hanno sommerso di particolari, immagini, interviste, opinioni, hanno sollecitato il nostro sdegno, la nostra pietà, la nostra solidarietà, la nostra coscienza.

La politica tutta ha reso omaggio ai nostri eroi e ai familiari sgomenti rimarcando la brutalità di un trattamento vile ingiustificato ed irricoscente verso i nostri soldati, andati in Iraq per portare la pace.

E così si continua da parte di questo governo a perpetrare l'inganno, parlando sempre più spesso di pace, solidarietà verso i popoli sofferenti, gli oppressi ovunque nel mondo e dando contemporaneamente informazioni sempre più allarmanti sulla possibilità di attentati in Italia per voce dei Ministri Pisanu e Frattini (TG1 del 29/11), facendoci sapere che il SISMI aveva da tempo allertato sui rischi per i nostri militari in Iraq, commentando con ridicole interpretazioni di politica

internazionale l'attacco, per fortuna questa volta senza vittime alla nostra rappresentanza diplomatica a Baghdad. Siamo in guerra, questo è il punto!

Ci siamo per aver seguito le volontà neo-coloniali dell'amministrazione Bush, ci siamo perché una buona parte del mondo occidentale opera da alcuni anni, senza alcun senso critico dei propri modelli di sviluppo culturali ed economici,

"rassicuranti" ci sembra agghiacciante.

Rinasce il mito della competizione contrabbandato alle nuove generazioni come aspirazione a migliorare, attraverso modelli di sport estremo, di eroi dello schermo sempre più spietati, duri e in possesso di "armi letali".

Il processo di globalizzazione, naturale ed inevitabile percorso della specie umana secondo gli antropologi, viene però forzata-

li, prefigura queste prospettive. Il leghista Bossi con la sua voglia di accogliere a cannonate i clandestini, il Ministro Martino con la sua smania di inviare più soldati sui fronti Afgano ed Iracheno ed i programmi di ammodernamento della nostra forza militare, l'altro "neoleghista" Tremonti con le sue manovre destabilizzanti nei confronti dei piani economici della banca Europea e di Eurostat, il Ministro Moratti con la sua riforma scolastica tesa solo verso le scuole private e l'adozione di libri di testo dove la Storia viene riproposta scandalosamente contraffatta alle nuove generazioni (vedi la lettera del nostro lettore Roberto Malighetti del 12/10 pubblicata sul n° 39, pag...).

E ancora le inqualificabili riforme del sistema giudiziario e del sistema televisivo da ascrivere all'incompetenza dolosa dei Ministri Castelli e Gasbarri.

Di tutte queste malefatte politiche e di quelle ancor più vistose del Premier Berlusconi siamo stati costretti a parlare continuamente sulle pagine di questo giornale e non vorrò dilungarmi ancora adesso; ma serve sottolineare che questo modo di fare politica, questo modo di amministrare i cittadini è saldamente legato a quel modello di sviluppo che mostrando i muscoli mette a tacere la Democrazia, che proiettato internazionalmente interviene con i soldati, che i morti di Nassiriya li ha sulla coscienza, che parla di pace e va a fare la guerra.



Uno spericolatissimo viaggio di George W. Bush. Il viaggio, per il "Tanksgiving Day" è durato ben 27 ore, di cui 3 trascorse a Baghdad, a scopo unicamente elettorale nel campo americano per mangiare il tacchino con i "suoi" soldati.

per una evoluzione del pianeta tutt'altro che democratica, incapace di comprendere altre necessità, altri modelli culturali, altri diritti al di fuori dei propri.

Assume allora un significato più chiaro e più allarmante il revisionismo storico che ha attraversato freneticamente l'Europa nell'ultimo decennio, il risorgere in molti paesi di schieramenti politici di destra, conservatori, intransigenti e più o meno dichiaratamente razzisti, il successo nelle sfere del potere di immagini di decisionismo imprenditoriale e politico che definire

mente strumentalizzato da una parte del pianeta che ha decise intenzioni a globalizzare "a modo mio".

Ecco, tutto ciò è il terreno più fertile per far crescere piante che portano alla "strage di Nassiriya"

e a tanti altri atti di guerra che avvengono sempre più quotidianamente, in Iraq e non solo.

Questo Governo, questa rappresentanza politica che gli Italiani si sono scelti e che fin qui si stanno tenendo, rappresenta questi model-



All'EU, tutti giustificati

di Paolo di Roberto

Con una decisione a sorpresa l'Ecofin annulla le multe a Germania e Francia per il mancato rispetto del patto di stabilità. L'Italia invece di opporsi le appoggia, continuando una politica di demolizione dell'Europa unita.

Tutti sappiamo, fin da ragazzi, che le regole e le leggi vengono create al fine di garantire i diritti di tutti i membri di una società o di una organizzazione. Così come sappiamo che le regole, una volta definite, vanno rispettate.

Eppure, da qualche tempo a questa parte, sembra che regole e leggi siano diventate qualcosa di variabile alle esigenze di questo o quell'interesse.

E' il caso della decisione presa dall'Ecofin, chiamata a decidere sullo sfioramento dei parametri di Maastricht da parte della Francia e della Germania.

Una delle regole base della Comunità Economica Europea era, almeno fino a qualche giorno fa, che il rapporto tra deficit e PIL restasse al di sotto della soglia del 3%, pena il pagamento di una multa, come avvenne lo scorso anno ad esempio per il Portogallo.

Detto in parole semplici, l'impegno richiesto agli stati membri dell'unione è quello di non gravare eccessivamente sul deficit riducendo i propri debiti.

Proprio in quanto Unione Economica di stati indipendenti, oggi uniti anche da una moneta unica, i debiti di un singolo stato si ripercuotono sugli altri stati della comunità e influenzano il valore della moneta unica, l'euro.

Orbene, questa regola che fino a qualche giorno fa era una delle regole base della comunità europea, è stata disattesa dal voto contrario dei ministri dell'economia degli stati dell'UE.

Eppure non possiamo non ricordare che il patto di stabilità fu, tra l'altro, fortemente voluto proprio dalla Germania quando, all'inizio degli anni '90, dall'alto della sua forte economia, temeva che en-



trando nella "stessa barca" con l'Italia (che all'epoca, prima del governo Prodi, presentava dei bilanci alquanto disastrosi).

Temeva in particolare di doversi accollare proprio il nostro altissimo debito pubblico.

La riunificazione della Germania dell'est e l'andamento dell'economia mondiale, hanno fatto sì che invece fossero proprio i tedeschi a trovarsi in maggiore difficoltà con i propri conti pubblici fino a sfiorare i parametri richiesti dal trattato di Maastricht.

Sembra quindi assurdo che proprio il paese che maggiormente aveva voluto il patto di stabilità, oggi chiede di costituire una eccezione assieme alla Francia, con una decisione che non

solo è stata denunciata come vergognosa da tutti i principali giornali europei, comprese anche alcune delle principali testate di questi stessi paesi, ma che rischia di avere degli strascichi diplomatici non indifferenti se si pensa alla reazione che ha avuto la Spagna

In tutto questo discorso ci lascia perplessi anche il comportamento dell'Italia, che ha deciso di non opporsi alla decisione del-

sorprendentemente usa questo avvenimento per rincarare quegli attacchi a cui ha sottoposto il sistema europeo fin dall'inizio del suo insediamento, dimostrandosi l'alleato più affidabile per quella Lega Nord che da sempre attacca l'Europa "forcolandia".

Ma tale comportamento in realtà si spiega facilmente ricordando quel vecchio adagio che dice "io do una mano a te ... e tu dai una mano a me".

Vale a dire che è ancora una volta dimostrato che i conti pubblici italiani non godono di buona salute.

Anche se per il momento non ci ritroviamo a sfondare i parametri di Maastricht, in ogni caso non siamo nemmeno così lontani da un possibile richiamo ufficiale da parte di Bruxelles, specialmente in relazione alla finanziaria di quest'anno che è in corso di esame da parte del parlamento, e che viene criticata ancor prima che dall'opposizione, dalla stessa maggioranza.

Così facendo non si fa altro che proseguire e giustificare una politica tutta di stampo "Italia anni '80", in cui si spende più di quelle che sono le entrate dello stato, riversando la differenza sul debito pubblico, a futura memoria.

Resta il problema che i debiti prima o poi vanno pagati.

Ma questo avverrà ... un giorno.

E quel giorno -come sempre accade- chi poi pagherà saranno sempre i soliti: noi cittadini italiani.

Avviene invece il contrario: il ministro Tremonti

22 novembre 1964: l'assassinio di JFK

di Alessandro Rizzo



Per "Non chiederti cosa può fare per te il tuo paese, ma cosa puoi fare tu per il tuo paese": ricordando Kennedy a 40 anni dal suo assassinio.

Una nuova frontiera per riportare in America quel sogno dei suoi padri fondatori: questi sono stati gli obiettivi prefissati dal primo presidente degli Stati Uniti cattolico, John F. Kennedy.

John Fitzgerald Kennedy nasce a Brookline, un sobborgo di Boston, il 29 maggio 1917, secondo dei nove figli di Joseph P. Kennedy e Rose Fitzgerald Kennedy, si laurea ad Harvard, si arruola in marina e nel 1946 vince le primarie per l'elezione come candidato democratico alla Camera dei deputati. Sostenendo sempre la sua indipendenza da qualsiasi potere esterno, il giovane deputato si candida nel 1952 per il Senato e nel 1953 viene eletto. Il 20 gennaio 1961 John Kennedy è nominato 35° presidente degli Stati Uniti d'America, con pochi voti di scarto contro il suo rivale, Nixon, repubblicano. Diversi sono i problemi politici che il nuovo inquilino della Casa Bianca incontra: la crisi dei rapporti tra USA e URSS e l'inasprirsi della guerra fredda, alla forte competizione militare ed economica, dopo lo scacco, inferto

dall'Unione Sovietica per il del successo del primo uomo inviato nell'aprile dello stesso anno nello spazio, la rivoluzione cubana e l'instaurazione del regime di Castro, fino l'instabilità dell'America Latina e dei rapporti con la potenza statunitense.

L'integrazione delle minoranze etniche, forti investimenti nel campo della ricerca, della promozione e diffusione della cultura, dell'assistenza pubblica, del diritto allo studio caratterizzano i primi interventi legislativi di Kennedy.

In questi anni aumentano i sussidi per i disoccupati e i salari degli operai, nasce il Movimento per i Diritti civili, da subito contrastato dai ceti conservatori e reazionari del Sud del Paese, considerati incostituzionali.

L'intenzione di proseguire nel contenimento del comunismo e la morsa che viene attuata dalla Russia di Kruscev su Berlino Est con la conseguente erezione del Muro, a cui il Presidente Democratico risponde con l'invio di 1500 uomini a Berlino.

Kennedy poi, sotto le informative predisposte dalla CIA, fa partire l'operazione della **Baia dei Porci** per abbattere Castro. Ma l'operazione fallisce e Kennedy, assumendosene le responsabilità, inizia a trattare con l'URSS per evitare un ulteriore inasprimento dei rapporti tra le due superpotenze.

Nella primavera del 1961 URSS e USA provvedono a un accordo di pacificazione e stabilizzazione del Laos.

I rapporti cominciano a ritornare tesi tra le due potenze nell'autunno del 1962, quando vengono rilevate basi missilistiche russe sull'isola cubana: Kennedy decide l'embargo militare contro Cuba, ma, dopo nuove trattative con il Presidente sovietico Kruscev (anche tramite l'intervento del papa Giovanni XXIII), l'URSS si impegna a ritirare le basi, e gli USA a sciogliere l'embargo.

Kennedy autorizza i capi di stato maggiore a programmare eventuali interventi di emergenza. nell'ambito cubano, esautorando, così la CIA ed i servizi segreti, generando una "tensione" latente tra la Casa Bianca e la Central Intelligence Agency.

Gli investimenti nel campo militare e della ricerca scientifica spaziale non cessano, anzi ma la politica estera del giovane Presidente è sempre più indirizzata a tessere relazioni diplomatiche con le nazioni europee ed anche con l'URSS.

Nel 1963 apre agli scambi con i Paesi dell'Europa, istituendo il GAT per uno

spazio commerciale libero nell'area atlantica. Ricordiamo l'accordo sulla moratoria nucleare,

siglato nel 1963 con l'URSS, e il progressivo impegno di proseguire ad una più avanzata fase di distensione.

Nel Vietnam, dove sono stati inviati 17.000 soldati Usa a sostegno di un regime instabile, minacciato dalla dilagante corruzione ed anche da una crescente rivolta comunista, nel maggio 1963, alla presenza in Vietnam di soltanto 16.000 consiglieri militari, Kennedy decide di ritirare l'appoggio al regime fantoccio di Ngo Dinh Diem, primo passo verso un disimpegno militare.

JFK, quando divenne presidente aveva provveduto a nominare il fratello Bob ministro della giustizia. Questi, proprio all'inizio del 1963 autorizza l'arresto di uno dei più grandi boss dei clan mafiosi italo-americani esistenti negli USA: Sam Gincana.

E' una giornata difficile il 22 novembre per Kennedy: Dallas è inospitale nei suoi confronti, molta la propaganda contro la sua figura.

Sui volantini diffusi alla folla vi è scritto (in quelli più benevoli): "**Ricercato per tradimento**", "**Seppelliamo re John**".

L'assassinio di JFK, è avvenuto in un momento



(Continua da pagina 13)

22 novembre 1964: l'assassinio di JFK

storico molto "particolare"
1° Kennedy aveva deciso il progressivo sganciamento militare dal Vietnam;

2° Kennedy aveva deciso di aumentare del 7 % (se ben ricordiamo) le tasse sui prodotti petroliferi;

3° Kennedy aveva deciso di premere sempre più sull'acceleratore della lotta al potere mafioso;

4° Kennedy aveva una precisa volontà di riaffermare sempre di più la sua posizione multilaterale in politica estera;

5° Kennedy aveva deciso di dare una sempre maggiore spinta all'integrazione delle minoranze etniche, dando loro il diritto di voto, all'istruzione, al lavoro;

6° Kennedy aveva deciso di dare inizio ad una nuova serie di negoziati con il regime castrista.

E queste prese di posizioni di JFK non trovavano tanti ostacoli -come si è sempre voluto far credere- nel ceto "**retrivo e reazionario**" americano, ma rappresentano una reale e grave minaccia per le potentissime lobby dei fabbricanti di armi e dei petrolieri Usa.

Dopo il 22 novembre 1963 la domanda che fu necessario porsi è la seguente: chi ha ucciso realmente John Kennedy ?

I lavori della Commissione Warren hanno accertato che il delitto è stato compiuto dal "**solitario**" Lee Oswald, che avrebbe sparato tre colpi, con un fucile italiano del 1940, un Mannlicher Carcano modello 91/38, calibro 6,5 (arma



più adatta a stare in una vetrina di armi desuete che non nelle mani di un killer), dal quinto piano di un edificio davanti a cui passava il corteo di auto del presidente.

La terza pallottola ha colpito il Presidente alla nuca, uscendo dalla gola, colpo che è risultato mortale.

La commissione licenzia il caso con questa tesi paradossale.

I fatti sembrano essere andati diversamente: Oswald non era un tiratore, come invece è stato fatto credere; i colpi sparati -da documentazioni di cineoperatori dilettanti scoperte dopo anni- erano stati 6 (se risultava assurdo che potessero essere stati sparati in 5,3 secondi solo 3 colpi -data la tipologia tipo del fucile accettato come arma usata da Lee Oswald- come è possibile che ne siano stati sparati nello stesso lasso di tempo ben 6 ?).

Un'altra perplessità sorge per la sparizione del proiettile estratto dal cranio di JFK, e mai più citato né ritrovato (forse si temeva il confronto con la pallottola ... ritrovata sulla

barella che trasportava il governatore Connelly, perché forse si veniva a smantellare la **teoria dell'unico killer e dell'unico fucile**).

Altri indizi fanno sorgere ancora più dubbi sul rapporto Warren: come è possibile che il rigido New York Times appena ucciso Oswald dal

misterioso "Ruby" pubblica in prima pagina "**Ucciso l'assassinio del Presidente Kennedy**" senza neanche porre la classica formula "il presunto assassino" ?

Come è possibile che la cassa del Presidente che all'imbarco sull' "America One" era bronzata e quando è stata sbarcata dall'aereo era grigia ?

Come mai che la massa cerebrale di JFK mancava totalmente nella cassa cranica al momento in cui fu eseguito autoptico nell'ospedale militare ?

(Sembra che l'unico momento in cui Jaquelin si è allontanata dal feretro sia stata quella mezz'ora in cui era presente al giuramento, di Johnson)

Il fatto interessante è che a differenza dei tessuti molli il cervello data la sua struttura avrebbe potuto indicare con estrema chiarezza il reale tragitto della pallottola: antero-posteriore oppure postero-anteriore.

Un altro dato rivela l'insussistenza del rapporto Warren: la folla, dopo gli spari, si era tutta slanciata verso il cavalcavia (che

era situato frontalmente al corteo delle auto) in quanto i colpi erano stati uditi provenire da lì e non, come viene sostenuto, dal quinto piano del magazzino retrostante.

Quindi si sarebbe venuto a configurare l'esistenza di un "complotto, e non del "killer solitario.

Ed è stato un complotto ! Come è possibile che Jack Ruby, piccolo mafioso locale, sia potuto penetrare nel sorvegliatissimo garage della polizia, proprio nel momento in cui Oswald doveva venire trasferito, ed avvicinarsi tanto a lui da freddarlo a pistolettate ?

Come è possibile che Jack Ruby, muoia inspiegabilmente dopo qualche anno di prigione, per un tumore mai individuato prima, proprio qualche giorno dopo che aveva preannunciato una sua nuova testimonianza in tribunale ?

Come è possibile che nel giro di poco più di 12 mesi ben 36 testimoni, definiti "molto interessanti" sono morti per "**morte accidentale**", per "**incidente d'auto**" e per "**suicidio**" ?

A questo punto crediamo che sia possibile mutuare la nota frase kennediata "**Siamo protagonisti della storia, non vittime**" in "**Siamo vittime, perché protagonisti, della storia**".

Certo bisogna riconoscere che se con Franklin Delano Roosevelt l'America ha avuto il suo New Deal, con l'uccisione di John Fitzgerald Kennedy, di Bob Kennedy e di Martin Luther King ha conosciuto la barbaria più nefanda.

Alessandro Rizzo

Tutto per bene...

di Bruna Gazzelloni

Prendendo spunto da una grande pièce di Pirandello, mi vien davvero da dire **"Tutto per bene"**, alla faccia anche, nel centro sinistra, di Rosi Bindi che sosteneva essere indispensabile per quella coalizione, sedersi intorno ad un tavolo e chiarire le ragioni che dovrebbero imporre maggior creanza e pudore anche da quelle parti su questo tema.

Semplice, molto più semplice ignorare, da parte della classe politica, che **"concertativamente"** e sostanzialmente è da sempre stata d'accordo su questo, che la magistratura e quindi il rispetto delle leggi e le sentenze che ne derivano esistano, come in qualche misura ha prefigurato Gad Lerner durante la puntata dell'Infedele di Sabato scorso.

Come gerarchi intolleranti certi leaders non a caso hanno valutato quanto sia preferibile tener fuori un Di Pietro, con certe rischiose idee fisse, nonostante possa garantire qualche punto in più di percentuale, piuttosto che Boselli, segretario di uno SDI minimale (che annovera nelle sue fila anche il Sen. Del Turco, autore in questi ultimi tempi di exploit al limite della ...decenza) che, comprensibilmente, su queste cose è molto più di manica larga e non si formalizza troppo.

Non so quanto sia vero! Abbiamo saputo che il Riformista, giornale di riferimento dalemiano, abbia gioito per l'assoluzione di Cesare Previti sul caso SME, così come ha dichiarato, sempre durante quella puntata dell'Infedele, Sabi-

na Guzzanti.

Ma ciò non stupisce più di tanto, solo a ricordarsi il pedigree dell'ispiratore di quel giornale che della bicamerale aveva fatto l'unica sua vera ragione di sopravvivenza governativa.

E da lì cominciò, **meglio non dimenticarlo mai**, la nostra via crucis come popolo italiano, perché solo grazie a quei riconoscimenti, alle visite deferenti alla Mediaset appunto di Massimo D'Alema, si deve la legittimazione di un leader che ci fa arrossire come popolo in mezzo mondo civilizzato.

Come suonano stonate, stridule e insincere, dunque, le sue critiche a Berlusconi oggi e il suo apprezzamento per Prodi per il cui perseguimento dei **"comuni intenti"** tanto sembra si stia spendendo.

Dunque Previti assolto (alleluja, alleluja) da un solo capo d'imputazione, ma con sedici anni di galera comminatigli da due tribunali della Repubblica, in questa Italicetta mediatica da farsa, può assurgere al livello di un martire cristiano massacrato per anni dalle belve giustizialiste!

E come spesso accade in Italia a certa magistratura, ma anche da parte di tante corporazioni, giornalistiche incluse, particolarmente **"sensibili"** a percepire dove spira il vento, un anello della catena quale è stata l'assoluzione di Previti per la vicenda SME, si incastra perfettamente all'altro, vista la coincidenza davvero impressionante con la quale le motivazioni della sentenza che ha

assolto Andreotti, decretando la formulazione di un **"teorema"** dei P.M. a suo danno, "certificano" in qualche modo l'inattendibilità di quelle che Previti non a caso definisce procure politicizzate (chissà poi a servizio di chi, visto che nessuno ne difende e/o salvaguarda il lavoro, l'opera e l'insostituibile Valore democratico).

E pazienza se le dichiarazioni dei pentiti, considerate nel passato evidentemente attendibili e confutabili, tanto da consentire addirittura l'azzeramento di una parte della cupola mafiosa, quando toccano la politica diventano magicamente pilotate, tanto da diventare unicamente strumento per costruire, da parte di una magistratura desiderosa solo di veder **"scorrere il sangue"** delle proprie vittime, arditi teoremi matematici di alcuna credibilità.

Perché è ovvio che ora il corollario dei peggiori insulti, dei più nefandi sospetti, delle più umilianti allusioni, si riverserà solo su taluni magistrati, più ostinati di altri, peraltro giustamente stremati, che una intera classe politica **"trasversalmente"** vorrebbe finalmente impotenti, impauriti ed assoggettati, nei fatti (perché gli si tolgono peraltro strumenti legislativi e risorse economiche per poter svolgere il suo insostituibile magistero da paese che dovrebbe essere civile e non terra di briganti quale sta diventando l'Italia del terzo millennio), al potere esecutivo **"a prescindere"** da una Costituzione che decreta a parole

la loro autonomia, attendendo peraltro che venga cambiata in questo senso.

Del resto basti attenersi alla **"beata serenità da paese dei Balocchi"**, dove già la magistratura è assoggettata al potere politico come la Francia, per avere ben chiara quale sia l'aspirazione della politica, sebbene ipocritamente inconfessabile per talune forze politiche, in tutte le latitudini.

Peraltro è davvero inquietante che questo sostanziale **"idem sentire"** si configuri in un momento in cui, da qualche tempo, diverse inchieste hanno cominciato a toccare anche politici del maggiore partito del centro-sinistra.

E poco importa se, come ha detto Marco Travaglio a Funariforever, **di tutti gli inquisiti in tangenti topoli la percentuale di quelli usciti indenni sia non del 99%, ma appena del 16%**, tanto da poter accreditare la convinzione che la magistratura di talune specifiche procure rappresenti al contrario al meglio la tradizione storica da patria del diritto di cui è espressione.

Con criminale nonchalance, invece, e cupa irresponsabilità, si preferisce dunque che cada Sansone e tutti i filistei, e cioè che pur di elevare la classe politica al di sopra del giudizio degli uomini e forse divino (**come del resto lo stesso Moro pretendeva per la sua DC**), un intero popolo possa sentirsi autorizzato a diventar **"bruto"**, piuttosto che perseguire principi di civiltà e rettitudine come

«Era notte a Roma» di Roberto Rossellini, 1960

di Fiore di Cactus



1960: Roberto Rossellini ritorna sulle storie dell'occupazione nazista a Roma.

Il film si apre con la precisazione che sui mesi dell'occupazione nazista a Roma c'è ancora qualcosa da dire; la voce narrante parla inglese e si capisce che è il punto di vista di un soldato alleato: mentre per i soldati alleati, se scoperti, si prospettava il campo di prigionia, per i civili che avessero aiutato i nemici del Reich c'era la fucilazione immediata.

Ma nonostante tutto... Tre soldati stranieri, un maggiore inglese, un pilota americano e un soldato russo, vengono nascosti nella soffitta di casa di Esperia.

Esperia è una giovane che vive come può facendo la borsa nera, muovendosi fra la città e la campagna travestita da suora.

I tre non parlano una parola di italiano e quasi tutto il film si svolge nelle rispettive lingue con tutte le difficoltà, per esempio rispetto al

soldato russo, che si possono immaginare. Ma la comprensione passa comunque.

Il fidanzato di Esperia, Renato, di



nascosto anche da lei, fa parte della resistenza clandestina, così come il dottore che cura la gamba ferita dell'americano.

Ma nel palazzo qualcuno ha cominciato a notare qualcosa; il portiere può essere momentaneamente zittito con i preziosi generi alimentari che lei riesce a procurare

ma circola anche una spia dei nazisti. E i tre fra l'altro, escono la sera per aiutare la confezione delle armi. Una sera il soldato russo viene scoperto e ucciso, Renato ed Esperia arrestati.

Dalla soffitta, attraverso i tetti, i due soldati rimasti vengono trasferiti nel palazzo di un nobile che lavora presso il vaticano e che può avere, dato il suo rango, anche preziose informazioni da un ufficiale nazista.

E dal palazzo, contando i giorni dell'arrivo dell'eser-

cito alleato, vengono travestiti da sacerdoti e trasferiti nel vicino convento.

Sono i terribili giorni della rappresaglia delle fosse Ardeatine, durante la quale muore anche Renato.

Esperia, per intervento del conte, invece viene liberata. Il maggiore inglese fa appena in tempo a scappare dal convento dove i nazisti fanno irruzione pochissimi giorni prima dell'arrivo degli alleati.

Il film è raccontato dal punto di vista dei soldati alleati, recitato, come in parte era stato per "Roma città aperta" e per "Paisà", nella loro lingua originale e sottotitolato.

E' un evidente, bellissimo omaggio a Roma e al coraggio dei suoi cittadini a 15 anni dalla liberazione.

Ancora una volta per non dimenticare.



Per un banale errore di archiviazione, nell'ultimo numero del giornale, ritenendo terminata la "prima serie" dei film sulla Resistenza, avevamo iniziato la serie "ironico-satirica", mentre invece avevamo ancora da pubblicare l'ultimo film appartenente alla "prima": Era notte a Roma. Siamo veramente dispiaciuti dell'incidente occorsoci. **GL**

(Continua da pagina 9)

Una doverosa precisazione

anni, che è il massimo della pena prevista dall'art.319-ter (corruzione in atti giudiziari).

A Pacifico e Previti, invece, è stata comminata la massima pena prevista dall'art.319 c.p. (l'unico applicabile al tempo dei fatti) e cioè cinque anni.

Riconosco che la locuzione usata dal Tribunale ("qualificato il fatto nei confronti di Pacifi-

co e Previti come violazione degli articoli 319 e 321") possa destare qualche perplessità ed ingenerare l'equivoco che il fatto addebitato a Previti e Pacifico sia qualitativamente diverso (corruzione semplice) da quello addebitato a Squillante (corruzione in atti giudiziari); ma se l'imputazione unitaria di cui al capo A) consisteva (a quanto sembra, ma non dispongo dell'esatta formulazione del capo

d'imputazione) nel fatto che questi tre gentiluomini avevano creato una specie di gruppo dedito alle corruzioni "giudiziarie", questa situazione si configura tecnicamente come corruzione in atti giudiziari e non come corruzione semplice.

Insomma, se Squillante è stato condannato perché si faceva corrompere a fini giudiziari (e la pena a lui irrogata è sta-

ta certamente tratta dall'apposito art.319-ter) non è possibile ritenere che Previti e Pacifico, che lo corrompevano, non fossero corresponsabili dello stesso tipo di delitto; anche se la pena ad essi irrogata è stata necessariamente tratta da una disposizione diversa da quella ad hoc, ad essi corruttori non applicabile.

Salvatore Camaioni
www.ListaSinistra

(Continua da pagina 7)

La Cassazione boccia Previti

Squillante su Berlusconi, acquisiti dal pm Ielo, portati a Milano, ma prodotti nel processo solo negli ultimi mesi.

Ielo avrebbe detto a Brescia che la Boccassini li aveva visti e giudicati ininfluenti, ma la stessa Boccassini ha dichiarato in udienza di averne preso contezza solo di recente.

La corte ha giudicato questi come dettagli che comunque non sono ri-

conducibili a quelle «gravi situazioni locali» che la Cirami definisce come condizione necessaria per spostare un dibattimento.

Per la seconda volta, la legge approvata dalla Cdl per risolvere dai guai giudiziari Berlusconi e soci si risolve in un flop.

Dice Taormina, avvocato e parlamentare di Forza Italia, che per un paio d'ore è rimasto a curio-

sare fuori dall'udienza: «Bisogna chiamarsi Andreotti per avere sentenze corrette in Cassazione. Sono convinto che ci sia un inquietante interrogativo sull'archiviazione chiesta da Brescia tre giorni prima dell'appuntamento di oggi.

È strano che la procura abbia mandato al procuratore generale il testo, che a sua volta lo ha inviato in Cassazione. Oggi Veneziano lo

ha prodotto in udienza, ma quando la difesa Previti ne ha chiesto l'acquisizione, lo ha ritirato».

Tutto questo non ha nulla a che fare con il legittimo sospetto, tranne affermare, come fa Taormina, che Milano arriva perfino a influenzare Brescia.

Liana Milella
da: www.larepubblica
on line

(Continua da pagina 16)

Tutto per bene ...

magari Lorenzo il Magnifico avrebbe preferito enunciando tali auspici dalla natia Firenze.

Tutto per bene dunque, tutto si ricompone come nello splendido e angoscioso finale di "A ciascuno il suo", il bellissimo film di Elio Petri tratto da un romanzo di Leonardo Sciascia che, pare, avesse capito tutto parecchi anni

fa.

Una intera classe, ricompattata dalla politica e dal malaffare, si ritrova a sfilare compiaciuta celebrando il matrimonio di chi fa parte, come constata lo sconsolato Castellitto di "Caterina va in città", dell'immortale, italica categoria umana di chi "ha capito come va il mondo".

Son passati forse quarant'anni e ancora una volta il cinema è riuscito ad esprimere la più folgorante analisi sociologica del nostro paese, oggi.

Posso riconoscere che abbiamo dei grandi cineasti e dei mediocri politici.

E' già qualcosa.

Bruna Gazzelloni

Giustizia e Libertà
Periodico Politico Indipendente

Autorizz. del Trib. di Roma, n° 540/2002 del
18.09.2002

Proprietà: L. Barbato
Redazione: Via Monte di Casa, 65 -00138- Roma
E-Mail: G-L@mclink.it
Fax: (+39) 06.233.202.029

Direttore Responsabile: Luigi Barbato
Vice Direttore: Paolo Di Roberto
Redattore Capo: Antonia Stanganelli